

Aborrire ogni forma di idolatria e adorare soltanto Dio

Nel libro della Genesi, al capitolo 20, versi 4-6, è scritto: non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità a migliaia, a quelli che mi amano e osservano i mio comandamenti. L'idolatria è il culto che viene tributato agli idoli.

L'idolo può essere un oggetto o un'immagine raffigurante una divinità e viene adorato come se lo fosse veramente; può essere una persona di successo o un personaggio del mondo della musica, dello sport, dello spettacolo, che attrae le folle.

Talvolta, forse, prima di conoscere il Signore, abbiamo assistito a un concerto tenuto da gruppi rock o di altro genere musicale, e intorno a noi vi erano migliaia e migliaia di persone che sembravano estasiati da ciò che stavano vedendo e ascoltando e, quando l'artista è un personaggio molto noto, i suoi fans vanno in delirio per lui e molti arrivano persino a forme di isteria collettiva.

Questa è idolatria.

Vi sono poi tante persone, molte delle quali in buona fede, che venerano immagini, statue, santuari, uomini ritenuti "santi" da altri uomini, ecc..

Tali persone tributano un culto a tutte queste cose e, così facendo, divengono idolatri.

Quando ero molto giovane ed inesperto delle cose della vita, conobbi alcune persone che avevano indubbiamente un carisma, poiché convincevano facilmente gli altri a credere a ciò che dicevano, e anch'io fui attratto da loro.

Ma quando mi resi conto che gli impegni presi non venivano mantenuti e che la maggior parte delle promesse fatte rimanevano tali, allora compresi che non dovevo credere agli uomini né, tanto meno, idolatrarli.

L'atteggiamento opposto a quello di credere in determinate persone e/o organizzazioni, è lo scetticismo, cioè quell'atteggiamento in cui non si afferma e né si nega nulla, e ogni cosa che viene presentata o prospettata provoca, nello scettico, indifferenza e/o noncuranza.

Tale io divenni per molti anni.

Ma anche lo scettico, alla fine, è un idolatra, poiché fa della propria mente un idolo.

Io rendo del continuo grazie a Dio, il quale ha fatto cadere in me quel muro di diffidenza che provavo verso tutti e verso tutto; Lo ringrazio perché mi ha presentato se stesso nella persona del suo adorato Figlio, Gesù Cristo, e mi ha non solo rivelato quale opera meravigliosa Egli ha compiuta a favore di tutti gli uomini, ma mi ha fatto appieno comprendere che io ero l'oggetto del suo amore e

che, per salvarmi dalle pene eterne, ha patito le più indicibili sofferenze morali e fisiche, fino a morire sulla croce del Calvario.

Dio è il Signore, il creatore dell'universo, della terra, di tutte le cose visibili e invisibili e dell'uomo; Egli è un Dio geloso, esclusivo, che, giustamente, in ogni cosa desidera essere messo al primo posto.

Inoltre egli è l'Onnipotente, è Colui che può ogni cosa, che ci aiuta nei momenti di difficoltà, che ci ristora con la sua presenza e con la sua benedizione, che ci sta apparecchiando una casa nel cielo.

L'idolo, al contrario, non serve a nulla.

Leggiamo cosa è scritto nel libro del profeta Geremia, al capitolo 10, versi 1-5: *ascoltate la parola che il Signore vi rivolge, o casa d'Israele. Così dice il Signore: non imparate a seguire la via delle nazioni e non abbiate paura dei segni del cielo, perché sono le nazioni che ne hanno paura. Poiché i costumi dei popoli sono vanità: infatti uno taglia un albero dal bosco, il lavoro delle mani di un operaio con l'ascia. Lo adornano d'argento e d'oro, lo fissano con chiodi e martelli, perché non si muova. Stanno diritti come una palma e non possono parlare; bisogna portarli, perché non possono camminare. Non abbiate paura di loro, perché non possono fare alcun male, né è in loro potere fare il bene.*

Inoltre, nella prima epistola ai Corinzi, al capitolo 10, versi 14-22, l'apostolo Paolo scrive: *perciò, miei cari, fuggite dall'idolatria. Io parlo come a persone intelligenti; giudicate voi ciò che dico: il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse partecipazione con il sangue di Cristo? Il pane, che noi rompiamo, non è forse partecipazione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane e noi, sebbene in molti, siamo un solo corpo, poiché tutti partecipiamo dell'unico pane. Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano i sacrifici non hanno essi parte dell'altare? Che dico dunque? Che l'idolo sia qualche cosa? O che ciò che è sacrificato agli idoli sia qualche cosa? Anzi dico che le cose che i gentili sacrificano, le sacrificano ai demoni e non a Dio; or io non voglio che voi abbiate comunione con i demoni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni; voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni. Vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui?*

Leggiamo anche quanto dice l'apostolo Paolo nella prima epistola ai Corinzi, al capitolo 5, versi 9-11: *vi ho scritto nella mia epistola di non mischiarvi con i fornicatori, ma non intendevo affatto con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o con i ladri, o con gli idolatri, perché altrimenti dovrete uscire dal mondo. Ma ora vi ho scritto di non mescolarvi con chi, facendosi chiamare fratello, sia un fornicatore, un avaro o un idolatra, o un oltraggiatore, o un ubriacone, o un ladro; con un tale non dovete neppure mangiare.*

Questo è un solenne avvertimento che ci dà il Signore, quello cioè di usare il nostro discernimento non soltanto con le persone del mondo, ma anche con quelle che frequentano le chiese.

E tale concetto è ripreso anche nell'epistola ai Galati, al capitolo 2, verso 4, dove l'apostolo Paolo ci parla di falsi fratelli che si introducono furtivamente nelle chiese per spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di sottoporci in schiavitù.

Se ciò accadeva nella chiesa dell'era apostolica, quanto più accade oggi.

Facciamo sempre attenzione a coloro che si mettono troppo in mostra e che parlano non per innalzare Dio, ma se stessi.

Il vero servitore del Signore ha nel proprio cuore lo stesso sentimento che aveva Giovanni il Battista quando disse ai suoi discepoli, relativamente a Gesù che aveva iniziato il proprio ministero: *bisogna che Egli cresca e che io diminuisca*. Tutto ciò che facciamo, lo dobbiamo fare per la gloria di Dio, per innalzare il Suo nome, ricordandoci sempre di quanto Gesù ha detto nell'evangelo di Luca, al capitolo 17, verso 10: *così anche voi, quando avete fatto tutte le cose che vi sono comandate, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare*.

Oggi, invece, vi sono molti predicatori che affermano di possedere doni portentosi e che si fanno sempre riprendere dalle telecamere.

Ciascuno di noi ha avuto modo di scontrarsi con tale realtà.

Solo il servitore umile sarà innalzato dal Signore, ma coloro che innalzano se stessi saranno invece umiliati.

Chi si comporta in tale maniera è un idolatra, perché fa di se stesso un idolo.

Perciò fuggiamo l'idolatria e riflettiamo alle parole scritte nel libro dell'Apocalisse, al capitolo 21, verso 8: *ma per i codardi, gli increduli, gli abominevoli, i fornicatori, i maghi, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno che arde con fuoco e zolfo, che è la morte seconda*.

In ogni cosa, perciò, mettiamo sempre il Signore al primo posto.

Riguardiamo soltanto a Lui e non agli uomini, per quanto importanti possano essere.

Mosè, malgrado l'autorità ricevuta da Dio, era un uomo mite ed umile.

Rigettiamo anche noi ogni forma di orgoglio e ogni forma di idolatria, esaminando bene noi stessi, per accertare, mediante lo Spirito Santo, che nella nostra mente e nel nostro cuore essi non siano presenti.

Inoltre chiediamo al Signore il Suo discernimento per comprendere se tutti coloro che dichiarano di parlarci nel Suo nome, siano o meno dei Suoi servitori. Cerchiamo, quindi, di somigliare sempre di più a Cristo, pregando affinché metta in noi le Sue virtù; onoriamolo consacrandonci a Lui e comportandoci come figli di luce.; infine, adoriamolo con tutto il cuore, poiché tramite l'adorazione noi entriamo nel luogo santissimo.

Quando abbiamo Gesù nel cuore, nulla ci manca, perché Egli è il nostro Salvatore, la nostra guida sicura e il nostro Redentore e ci sta apparecchiando una dimora nel Cielo.

E a Lui solo, che ne è degno, vogliamo dare la lode, l'onore e la gloria, da ora e in eterno.